

# NOSTRA SIGNORA, 50 ANNI E 11 ORE E MEZZA DI INEDITI

**Omaggio a Pesaro  
per Carmelo Bene**

**Alla 54esima Mostra  
del Nuovo Cinema  
fino al 23 giugno  
le immagini mai viste  
del primo film  
dell'attore e regista  
pugliese, presentato  
a Venezia nel 1968  
di Sarah Helena VAN PUT**

Venezia 1968. La contestazione invade la Mostra d'arte. I cortei marciano all'inaugurazione della 29° edizione della Biennale, gli artisti rivoltano le opere contro i muri e le mostre sono chiuse. In un'edizione votata alla protesta arriva a scardinare ogni certezza la prima opera cinematografica di Carmelo Bene, "Nostra signora dei turchi".

Accolta con entusiasmo dalla critica estera, la pellicola vince il Leone d'argento scagliando l'ira del poeta salentino contro la sbigottita stampa nostrana, apostrofata di "informare i fatti e non sui fatti". Sono passati cinquant'anni da quando Carmelo Bene, con l'audacia di farsi cinema e non di fare cinema, ha raccontato la storia del sud Salento, tra Santa Cesarea Terme e Otranto, regalando una delle opere più importanti del cinema spe-

rimentale italiano.

Così la 54° Mostra del nuovo cinema di Pesaro (16-23 giugno), diretta da Pedro Armocida, celebra l'anniversario con un appuntamento inedito e ardito: dal 18 fino al 23 giugno saranno presentate, presso il Centro Arti Visive Pescheria, undici ore e mezzo di girato di "Nostra signora dei turchi". Le immagini inedite, proiettate in loop nella sezione curata da Fulvio Baglini, sono molto lontane dalla prima versione di 124 minuti presentata nel 1968; versione tagliata su richiesta dell'allora direttore della Biennale Luigi Chiarini, per rientrare nei tempi di programmazione. È solo nel 2008 che sarà presentata, sempre al Festival di Venezia, la versione integrale di 142 minuti così come concepita dall'autore, in cui la pellicola riacquista una delle scene più commoventi del film: la strabiliante performance di Bene che si trasforma contemporaneamente in frate e in novizio.

I ciak inediti, rinvenuti tra i materiali della Microstampa depositati presso la Cineteca Nazionale, sono muti, in bianco e nero, depotenziati dai colori caleidoscopici della pellicola Ektachrome, controtipo stampato per la lavorazione. Nel grigio silenzioso delle rushes (tecnicamente i girati giornalieri), si scorgono il corpo, l'atto geniale e tutto il potenziale distruttivo di Carmelo Bene che investe lo spettatore a ogni apparizione di Nostra signora dei tur-

chi. Tra una santa e una serva, tra le ossa dei martiri e le sale dei palazzi moreschi, Carmelo Bene si lancia dai balconi nella storia del sud dei Santi, uno spazio circoscritto dal tempo sospeso tra il cielo e il mare.

Tutto brucia, si rompe, graffiato e dilaniato appositamente dalla furia critica del poeta salentino che tormenta il corpo, l'io incarnato nella celluloido della pellicola che, montata e smontata nel buio della moviola, si fa carne di ogni rappresentazione dei cliché, demoliti fino al raggiungimento dell'assenza e del suo contrario. Un as-salto all'inferno quello di Carmelo Bene che, sull'orlo del precipizio, cerca le bassezze dell'animo umano tra cretini e illetterati che cercano di volare per scrutare la madonna ritrovandosi, come Giuseppe Desa da Copertino, inginocchiati di fronte a se stessi. E ancora, frati lussuriosi e Signori che si adornano di ossa sepolcrali per ricoprire la mancanza di responsabilità e coraggio di fronte all'invasione turca.

Tremano i pilastri del cielo schiaffeggiati dalla critica e dal martirio dell'io di Bene che non si arresta neanche di fronte all'aiuto e alle cure di Santa Margherita, annoiata dalla monotonia pacifica del cielo. Curato e non guarito dalla santa, Carmelo Bene è conscio che "se morirò non le permetteranno di resuscitarmi; se sopravvivo si disinnamorerebbe di me. In tutti e due i casi sarà finita".





Alcune immagini di Carmelo Bene  
tratte dalle molte ore di riprese  
effettuate per il film  
"Nostra Signora dei Turchi"  
presentato la prima volta  
a Venezia nel 1968

